

# *Homo Europaeus:* Does an European Culture Exist?

Maria Vittoria Lodovichi(\*) *legge Kristeva*



**E'** il titolo della *Lectio Magistralis*, tenuta a Milano il 23 Giugno 2015 dalla psicoanalista *Julia Kristeva*. Psicoanalista, linguista, e semiologa, è emerito professore all'Università di Parigi VII e dirige il centro *Roland Barthes*. Molti dei suoi libri sono stati tradotti in italiano: da "*Semeiotikè*" (Feltrinelli, 1978) alla trilogia pubblicata da Donzelli e dedicata all'esplorazione del "Genio femminile": ("*Hanna Arendt, 2005*"; "*Melanie Klein, 2006*"; "*Colette*", 2006); "*Storie d'amore*", (Donzelli, 2012).

*Homo Europaeus: Esiste una cultura europea?*

*Julia Kristeva* è cittadina Europea, di nazionalità francese, Bulgara di nascita e Americana di adozione ed è con queste credenziali che si interroga sulla cultura Europea.

## **Erasmus**

Per i giovani di ventisei anni l'Europa è rappresentata dall'esperienza di Erasmus, dallo scambio delle lingue, delle culture, del costume. L'inno dell'Europa è "*L'inno alla gioia*" di *Beethoven* le cui note ancora oggi suscitano forza nell'unione.

Oggi la crisi economica che dura da molto tempo è anch'essa senza frontiere, ma qual è la scommessa? Possiamo pensarci senza Europa?

Senza Europa *Kristeva* pensa che potrebbe realizzarsi il caos.

Quali sono i tesori dell'Europa? Al primo posto lei pone il valore della diversità delle lingue verso le quali lei stessa confessa la complessità dell'essere bulgara e di trovarsi a parlare francese come lingua di adozione e inglese come lingua da usare all'Università. Ma questo le permette anche di essere collegata con la maggior parte dell'umanità.

(\*) Psicoanalista

E' di altrettanto grande portata il senso della nazione che ogni singolo paese porta e che dà adito alla ricerca e alla costruzione della identità. Su questo punto il discorso è complesso in quanto *Kristeva* articola sia il concetto di identità inteso in senso sociale, sia l'identità intesa in senso soggettivo, partendo dalle istanze freudiane. L'Io non è padrone in casa propria; ancora più approfondendo l'esperienza psicoanalitica, sottolinea il più famoso degli aforismi freudiani: ciò che era inconscio deve tornare all'Io: *Wo Es war, soll Ich werden*.

Anche il concetto di libertà viene elaborato dalla filosofia greca *in excursio* fino a farlo coincidere con il concetto di responsabilità soggettiva.

Il ruolo delle donne nella vita e la secolarizzazione sono gli ultimi due temi studiati ed esperiti da *Kristeva* in questi ultimi anni.

*Julia Kristeva* in "*Stranieri a noi stessi*" - nella nuova introduzione del 2014 - già annunciava che è in Europa che si è costruita quella nuova e ancora fragile realtà identitaria che accoglie con sé e raccoglie in sé lo straniero.

Se noi siamo stranieri a noi stessi, come Freud ci ha indicato, vivere da stranieri o con stranieri ci permette di ricostruire il destino dello straniero nella civiltà europea.

Quella "*inquietante estraneità*" di Freud apre dunque una nuova etica. Non tanto per integrare lo straniero quanto per rispettarlo.

La civiltà Greca, la religione Ebraica, Cristiana e Mussulmana, i grandi filosofi come *Montaigne*, *Erasmus*, *Diderot*, *Kant*, *Camus* e molti altri ancora hanno studiato il disagio della vita da straniero in terre nelle quali i Diritti dell'uomo si esprimevano e si esprimono attraverso le trasformazioni, le rivoluzioni, i nazionalismi, i totalitarismi ed infine il volto stanco e "*accidioso*" della democrazia.

### ***Come praticare la politica***

I politici fanno fatica a strutturare questa realtà che emerge dalla diversità dei popoli europei scossi dai flussi migratori della globalizzazione.

L'Europa attuale somiglia sempre di più a un principato spietato ma privato di esistenza reale che nessuno si autorizza ad accreditare.

La politica oggi vive una depressione di tipo accidioso, privata della capacità del rilanciare la vita delle città, delle nazioni e dei popoli. La politica mette in atto un rifiuto, una regressione, essa è diventata incapace di leggere la storia, la vitalità storica rappresentata dalla memoria culturale della nostra vita. Una memoria da cui la politica si è distaccata nel momento in cui si è specializzata nella gestione del patto sociale.

L'Europa non ha inserito la cultura nel *Trattato di Roma*, e i tecnocrati dell'Unione europea non sembrano accorgersi che una cultura europea esiste già, esiste come insieme composito di culture e di lingue nazionali, come elemento trasversale a questa pluralità.

### ***Rimozioni sull'inquisizione e sulla Shoha***

Davanti a noi una storia di lotte emancipatrici e di resistenze che rappresenta un orizzonte "federatore", nel quale si riconoscono contemporaneamente i disoccupati greci, i portoghesi e gli italiani, così come gli idraulici polacchi, i *blogger* tedeschi e i "*twitteristi*" francesi.

Indignati dalla crisi, tutti costoro non hanno mai messo in discussione la loro appartenenza a una cultura europea, però si sentono europei. Come avviene questo?

*Kristeva* insiste anche su alcuni aspetti della cultura europea: la nozione di identità e il multilinguismo; il destino della nazione, l'umanesimo da inventare.

### ***Cultura dell'identità***

La cultura Europea continua incessantemente questo paradosso: esiste una identità, la mia, la nostra; ma essa non può essere costruita all'infinito.

Alla domanda "chi sono io?" la migliore risposta è l'aver forte dentro di noi il valore di questo interrogativo e dell'interrogativo in quanto tale.

L'amore *midrascico*(\*) della rilettura, dell'interpretazione ed infine della parola e del linguaggio costituiscono l'essenza esperienziale del nostro vivere affettivo e intimistico.

La più grande peccatrice, la più grande criminale fu l'Europa.

Forse è così perché l'Europa ha ceduto alla barbarie fino al crimine, ma avendola proprio per questo analizzata meglio di chiunque altro, l'Europa porta al mondo una concezione e una pratica dell'identità come di una *inquietudine interrogante*.

Ma ora un *Noi Europeo* sta emergendo. Noi ci troviamo in un momento in cui è possibile assumere il patrimonio europeo rappresentandolo come un antidoto alle chiusure identitarie: le nostre e quelle di tutti coloro che ci circondano.

Questo continuo interrogarsi può strabordare in odio in sé: un tipo di autodistruzione della quale i francesi e gli europei amano compiacersi. Ma l'identità messa in questione può sfociare anche in una identità plurale.

### ***Nazione, depressione nazionale, nuovo umanesimo***

Un malinteso universalismo e il senso di colpa coloniale hanno condotto numerosi attori politici e ideologici a commettere, sotto la maschera del cosmopolitismo, alcune impercettibili scortesie e spesso alcune arroganti offese che uccidono le nazioni.

Sono atteggiamenti che contribuiscono ad aggravare la depressione delle nazioni, prima di gettarle nell'esaltazione maniacale, *nazionalista e xenofoba*.

L'*umanesimo* non è una nuova religione.

Dalla tradizione greca, giudaica, e cristiana da cui è scaturito l'umanesimo, esso ora non può irrigidirsi nel puro smantellamento dell'oscurantismo integralista e degli abusi liberticidi delle credenze religiose; esso può sussistere solo a condizione di perseguire la rifondazione permanente dei propri principi. L'umanesimo è un *femminismo*, - mia aggiunta - è *sferico* come lo è il pensiero femminile nella sua portata di *intelletto d'amore*. E' una sollecitazione costante al risveglio dell'esperienza interiore, con - e nonostante - l'*iper-connessione* all'interazione con la vulnerabilità; all'accompagnamento della mortalità.

Esso propone una morale che comporta necessariamente una rivalutazione rispettosa del retaggio religioso e spirituale.

Con *Erasmus*, *Diderot* e per finire con *Freud* - per richiamare solo alcuni - sono molti gli Europei che hanno posto le basi per questo umanesimo. Ora tocca a noi.

Ancor più dei politici, sono gli intellettuali europei, gli artisti, e gli scrittori a portare una pesante responsabilità del disagio europeo, nel momento in cui sottovalutano o dimenticano il compito di una simile continua ricostruzione.

### ***Il loro sguardo buca le nostre ombre***

E' con questo titolo, tratto da un lavoro su *Ibsen* che Julia Kristeva apriva nel 2011 un dialogo straordinario con *Jean Vanier*; tra una "*non credente*" e un "*credente*" sul tema dell'*Handicap* e la parola *diverso*. Come riuscire a cambiare lo sguardo della società su queste persone che la nostra cultura dell'efficienza, dell'eccellenza e della competizione confina tra gli esseri umani più "*estranei*"?

L'insieme di questi studi pone una domanda allarmante che si legge nei testi di *Kristeva* e che rivela non soltanto un'urgenza terapeutica, ma anche un problema di civilizzazione.

(\*) Uno dei metodi ebraici di interpretazione e commento dei testi sacri –

La pratica psicoanalitica recente sta scoprendo dei “*nuovi pazienti*”. Le nuove isterie o nevrosi ossessive, le ferite narcisistiche, i rischi di psicosi, i sintomi psicosomatici mostrano una particolare difficoltà a rappresentarsi. Lo spazio psichico lo stiamo violentemente esiliando? L'*inconscio* nel suo mutevole mostrarsi, questo spazio della nostra identità dove si riflettono nello stesso tempo il male di vivere, la gioia e la libertà dell'uomo occidentale, va verso una deriva?

Come non vedere che il “*ritorno delle religioni*” provoca una rilettura della Bibbia e dei Vangeli? Che le arti e le lettere s'illuminano di una luce nuova? Che l'inquietudine sessuale e metafisica delle donne in Europa è l'inizio di una mutazione profonda nel cuore delle ideologie del vecchio continente?

Sono questi gli elementi utili per comprendere la parola e il linguaggio che *Julia Kristeva* ci ha donato.

